

BENEDETTA INTELISANO

Cronache di un onore sbagliato

Il femminicidio prima del femminicidio

Prefazione di
Alberto Giovanni Biuso





la Modesta

25

Benedetta Intelisano

Cronache di un onore sbagliato

Il femminicidio prima del femminicidio

Prefazione di Alberto Giovanni Biuso

Villaggio Maori Edizioni

Proprietà letteraria riservata
©2019, Villaggio Maori Edizioni s.a.s.
C.so Vittorio Emanuele III, 57, Valverde – Catania

Prima edizione: «B. Intelisano, *Cronache di un onore sbagliato*»

Redazione: Liboria Cammarata, Erica Donzella
Copertina: Giulia Impellizzeri

Font: *Linux Libertine* di P.H. Poll
Il logo della collana la Modesta è stato creato da Francesca Biasetton

N.r. 18/08
www.villaggiomaori.com
ISBN: 978-88-94898-58-3

Prefazione

L'identità e la funzione del giornalismo nelle società contemporanee costituiscono un magma dentro il quale si trova di tutto. Ai tradizionali limiti della carta stampata si è aggiunto il web, con i suoi tempi frenetici, la sua difficoltà/impossibilità di verifica delle fonti, il suo costituire uno spazio dove chi più urla sembra avere più ragione. Ma non tutti i giornalisti sono disposti a porsi su questo piano inclinato che rinuncia alla funzione non soltanto tecnica dell'informazione – dare notizie e fornire gli strumenti per comprenderle – ma anche e soprattutto alla sua funzione civile. Società complesse come le nostre hanno infatti bisogno del contributo di tutte le professionalità per non precipitare nella pura e semplice finzione.

Benedetta Intelisano è una giornalista ben consapevole del contesto nel quale il suo lavoro si svolge e, proprio per questo, non si rassegna a diventare una funzionaria del nulla.

La ricerca che ha dedicato al rapporto tra informazione e violenza sulle donne lo dimostra. L'autrice studia infatti

due casi di cronaca avvenuti nella Sicilia degli anni sessanta: il primo a Niscemi (provincia di Caltanissetta), dove il 31 maggio del 1965 un uomo uccise la propria moglie, tentò poi il suicidio e morì quasi due anni dopo; il secondo assassinio si verificò a Piazza Armerina (provincia di Enna) il 6 agosto 1968 e, in questo caso, l'uxoricida venne condannato all'ergastolo. Due eventi accaduti nella Sicilia profonda, la Sicilia del latifondo, di un paesaggio potente, sempre uguale, riarso e lontano.

Che cosa hanno a che fare due episodi come questi con i problemi della comunicazione contemporanea? Molto. L'ipotesi di Intelisano è «che si sia trascinato sino ad oggi uno stile narrativo figlio dell'epoca in cui l'onore era ancora considerato una causa diminuente rispetto ai delitti di omicidio o lesioni»¹, che gli strumenti della comunicazione contemporanea abbiano modificato ma non attutito il peso del pregiudizio nell'analisi della violenza familiare e che, anzi, «la spettacolarizzazione dei processi penali sia stata enfatizzata da tecnologie dell'informazione sempre più sofisticate, che hanno contribuito a creare l'opinione pubblica e a diffondere un sempre maggiore interesse del pubblico verso la messa in scena del dramma sociale»².

Parte fondamentale dell'analisi di Intelisano sono tre interviste, diverse tra di loro e però tutte chiarificatrici. Perché il significato di un'intervista dipende in gran parte dalla formulazione e dal senso delle domande che vengono poste agli interlocutori. Anche da queste conversazioni emerge l'importanza di tre degli elementi fondamentali che intessono il libro: il linguaggio, l'onore, il contesto.

Al di là del femminicidio, questa è infatti una ricerca sulle relazioni tra informazione e linguaggio. Intelisano fa emergere il lessico, le figure retoriche, l'aggettivazione che, nei

quotidiani degli anni sessanta come in quelli contemporanei, indirizzano verso un giudizio che diventa in questo modo un pre-giudizio senza che il lettore, e spesso il giornalista, ne sia neppure consapevole. Se, come afferma Wittgenstein, i limiti del linguaggio significano i limiti del mondo, il linguaggio dei media è il mondo stesso, non la sua semplice raffigurazione.

Una parola come «onore», e la conseguente fattispecie giuridica del «delitto d'onore», ne costituisce un'efficace testimonianza. In essa infatti convergono elementi biologico-antropologici di non poco conto, dati anche dal fatto che – come afferma Massimo Vittorio, qui intervistato – «l'adulterio femminile biologicamente è minaccioso rispetto all'adulterio maschile. L'adulterio femminile importa all'interno della famiglia dei geni che non sono della famiglia d'origine, mentre il maschio, male che vada, contamina il patrimonio di qualcun altro»³, ed elementi sociali e culturali, come quelli che emergono dall'intervista a Ernesto De Cristofaro, il quale spiega plausibilmente la diversa reazione ai due uxoricidi non soltanto con un generale mutamento di sensibilità e di linguaggio negli anni che trascorrono dal 1965 al 1968 ma anche con il fatto che una moglie semplicemente sospettata di adulterio è giudicata in modo più severo rispetto a una moglie prostituta conclamata, proprio per le diverse attese che si nutrono verso due figure femminili così diverse⁴.

La terza intervista, a Patrizia Maltese, individua alcune delle scaturigini sociali e di contesto della rinnovata reificazione delle donne in un evento ben preciso che è diventato un processo di lunga durata: «È successo che sono nate le televisioni di Berlusconi. Hanno riproposto quel modello di donna oggetto, subalterna, che fa solo la valletta, che è

mezza nuda, che non ha nessun'altra funzione. [...] Dalla fine degli anni settanta, inizio anni ottanta, sono arrivate le televisioni berlusconiane e le donne hanno ricominciato a essere degli oggetti da esporre. Il danno che lui ha fatto in politica è niente rispetto al danno che ha fatto con le televisioni, cambiando la mentalità in senso negativo»⁵.

Il perno sul quale tutto ruota è dunque il linguaggio nelle sue dimensioni collettive, diacroniche, cangianti e rivelatrici. Ed è qui che il problema si fa molteplice e complesso. Anche nel senso che – come è suggerito in alcune pagine del libro – non è sufficiente l'adozione del politicamente corretto a mutare le situazioni di fatto. Un linguaggio imposto per ragioni etiche può anzi produrre reazioni di rigetto ancora più gravi. Il libro sottolinea opportunamente che i cambiamenti collettivi, se vogliono essere duraturi, devono essere anche profondi, lenti.

Le parole sono sacre. Comunità e società che mascherano le parole danno un segno esplicito della propria ferocia. Dietro la dolcificazione del linguaggio si cela spesso una sostanziale indifferenza nei confronti dei reali bisogni delle donne, così come dei disoccupati, degli anziani. Il politicamente corretto costituisce anzi una delle cause dell'ingiustizia, in quanto rappresenta l'alibi che ritiene di poter sanare e nascondere con un linguaggio asettico la ferita sociale.

Il libro di Benedetta Intelisano insiste giustamente sulla «differenza», che può sì diventare discriminazione, ma in sé è invece garanzia di rispetto delle diverse identità che compongono il corpo collettivo, compresa l'identità sessuale e di genere. È parziale, infatti, ogni teoria che attribuisce uno degli elementi fondamentali dell'identità umana e animale, la differenza tra i sessi, al semplice effetto di opzioni cultura-

li, di costume, di credenze ideologiche, filosofiche, religiose. È questa una teoria che dissolve esplicitamente la differenza a favore dell'identità. L'antimaterialismo culturalista nasce da una radicale ostilità verso la struttura biologica dei corpi umani e animali. Pensare il sesso, comprenderlo, gestirlo nella sua dimensione individuale, di coppia, collettiva, non è possibile al di fuori di una prospettiva che sia *insieme biologica, pedagogica e culturale*.

Molti delitti contro le donne sono infatti il frutto di un'educazione, impartita anche dalle madri, iperprotettiva verso bambini e adolescenti, ai quali si concede sempre tutto e che quindi diventano incapaci di accettare il no che la vita ci impone, di accettare anche il rifiuto che può venire da una compagna a continuare una relazione ormai finita.

Il femminicidio ha molte ragioni, che oggi sono ancora più numerose rispetto agli anni sessanta. Uno dei meriti di questo libro è mostrare tale complessità mediante una metodologia scientifica che in ogni pagina diventa anche passione civile.

Alberto Giovanni Biuso

Disum, Università degli studi di Catania

Indice

<i>Prefazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	11
1. La ricerca	13
1.1 <i>L'idea</i>	13
1.2 <i>Il delitto d'onore</i>	14
1.3 <i>La ricerca in archivio</i>	17
2. Il delitto di Niscemi	21
2.1 <i>La schedatura</i>	21
2.2 <i>Informazioni generali</i>	28
2.3 <i>I protagonisti</i>	29
2.4 <i>Il fatto</i>	29
2.5 <i>I risvolti</i>	30
2.6 <i>Gli autori</i>	31
2.7 <i>Il linguaggio della narrazione.</i>	
<i>La descrizione della «bella consorte»</i>	32
2.8 <i>Gli sviluppi della narrazione</i>	37

3. Il delitto di Piazza Armerina	41
3.1 <i>La schedatura</i>	41
3.2 <i>Informazioni generali</i>	48
3.3 <i>I protagonisti</i>	48
3.4 <i>Il fatto</i>	49
3.5 <i>I risvolti</i>	50
3.6 <i>Gli autori</i>	53
3.7 <i>Il linguaggio della narrazione.</i>	
<i>Le prime ricostruzioni</i>	54
3.8 <i>La fase dibattimentale del processo</i>	57
3.9 <i>Le arringhe</i>	59
3.10 <i>L'appello</i>	63
4. Casi a confronto, tra retorica forense ed etica professionale	67
5. Interviste	71
5.1 <i>Ernesto De Cristofaro</i>	71
5.2 <i>Massimo Vittorio</i>	79
5.3 <i>Patriza Maltese</i>	90
6. Femminicidio negli anni sessanta e sensibilità di oggi	101
Note	107
Bibliografia	113

Finito di stampare
nel mese di settembre 2020
per conto di Villaggio Maori Edizioni
presso Digital Team – Fano (Italy)
ISBN: 978-88-94898-58-3